AGATHA
CHRISTIE
MALLOWAN
La Stella
di Betlemme
OSCAR MONDADORI

Agatha Christie Mallowan

La stella di Betlemme

Titolo originale dell'opera: Star Over Bethlehem

Traduzione di Anna Luisa Zazo

I edizione Oscar narrativa ottobre 1996
ISBN 88-04-42035-9
Sstampato presso Arnoldo Mondadori Editore S.p.A.
Stabilimento Nuova Stampa - Cles (TN)
© 1996 Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Milano
I edizione Oscar narrativa ottobre 1996
ISBN 88-04-42035-9

Arnoldo Mondadori Editore

AUGURIO

Lode **al gaio ceppo** festivo!
Balzate, fiamme, balzate gioiose. Salute alla coppa colma di vino! Spumeggia allegro, roseo liquore.
Dorme nella mangiatoia il Bambino. Ragliare d'asini, muggire di buoi, chiocciar di galline e canti di galli. Trabocca di gente stasera l'albergo, in alto una stella splende e riluce, prega il pastore accanto al suo gregge, recano i Magi il dono regale, cantano gli angeli in alto, nel cielo, annunciano il dono divino d'amore.
Presto, bambini, svegliatevi tutti, svegliatevi e udite l'angelico canto, lasciate il sonno, è giunto ormai il giorno,
il giorno glorioso, è giunto Natale!

La stella nel cielo di Betlemme

Maria guardò il bambino nella mangiatoia. Era sola nella stalla, non c'erano che gli animali. Sorrideva al bambino e il suo cuore si riempiva di orgoglio e di felicità.
Ma ecco, a un tratto sentì uno sbattere di ali; si voltò e vide un grande angelo nel vano della porta.
Brillava della luce radiosa del sole al mattino, e il suo volto era di una bellezza tale da abbagliare lo sguardo; Maria dovette distogliere il viso.
Poi l'angelo disse (e la sua voce squillava come una tromba d'oro):
«Non temere, Maria...»
E Maria rispose, con la sua bella voce dolce:
«Non ho timori, o santo di Dio, ma la luce del tuo volto mi abbaglia.» «Sono venuto a parlarti» disse l'angelo. E Maria: «Parla, o santo. Sono pronta ad ascoltare il
comando del Signore».
«Non reco alcun comando» disse l'angelo. «Ma poiché sei particolarmente cara al Signore, ti è concesso, con il mio aiuto, guardare nel futuro...»
Maria abbassò lo sguardo al bambino, e chiese subito: «Nel suo futuro?» E il suo viso si illuminò in una gioiosa attesa. «Sì» disse dolcemente l'angelo. «Nel suo futuro... Dammi la mano.»
Maria tese la mano e prese quella dell'angelo. Le sembrò di toccare una fiamma - una fiamma che non bruciava. Si ritrasse appena, e

l'angelo ripetè:
«Non temere. Io sono immortale e tu sei mortale, ma il mio tocco non ti ferirà...» Poi l'angelo coprì con la grande ala dorata il bambino e disse:
«Guarda nel futuro, madre, e vedi tuo Figlio...»
Maria guardò davanti a sé, e le pareti della stalla si dissolsero, e Maria vide un giardino. Era notte, il cielo era stellato, e un uomo, inginocchiato, pregava.
Qualcosa si ridestò nel cuore di Maria, e il suo essere madre le rivelò che l'uomo inginocchiato era suo figlio. "È diventato un uomo buono" pensò con gratitudine "un uomo devoto: prega Dio." Ma di colpo trattenne il respiro, perché l'uomo aveva alzato il viso, e lei vi lesse una sofferenza estrema, disperazione e dolore... e comprese di essere testimone di un'angoscia più grande di quante ne avesse mai conosciute o viste. L'uomo era solo, completamente solo. Pregava Dio, pregava che il calice del dolore potesse essere allontanato da lui - e non vi era risposta alla sua preghiera. Dio era assente e silenzioso...
Maria esclamò:
«Perché Dio non gli risponde e non gli dà conforto?»
E sentì la voce dell'angelo dire:
«Non rientra nei piani di Dio che egli sia confortato.»
Allora Maria chinò il capo in un gesto di mite rassegnazione e disse:
«Non sta a noi conoscere i piani imperscrutabili di Dio. Ma quell'uomo - mio figlio - non ha amici, non ha amici umani che lo abbiano caro?».
L'angelo fece frusciare l'ala e l'immagine si dissolse in un'altra parte del giardino, e Maria vide alcuni uomini addormentati.
«Ha bisogno di loro» disse con amarezza «mio figlio ha bisogno di loro, e a loro non importa!» L'angelo disse: «Sono soltanto creature umane, fallibili...».
Maria mormorò a se stessa: «Ma è un uomo buono, mio figlio. Un

uomo buono e retto».
Di nuovo l'ala dell'angelo si agitò frusciando, e Maria vide una strada tortuosa che saliva a una collina, e tre uomini che portavano la croce, e alle loro spalle una folla di gente e alcuni soldati romani.
L'angelo chiese: «Che cosa vedi ora?». «Tre criminali condotti alla loro esecuzione» rispose Maria.
L'uomo a sinistra voltò il capo e Maria vide un viso crudele, astuto, un tipo d'uomo rozzo, bestiale... e si ritrasse appena.
«Sì» disse «sono criminali.»
L'uomo al centro incespicò e quasi cadde, e quando volse il capo, Maria lo riconobbe e gridò: «No, no, mio figlio non può essere un criminale!» Ma l'ala dell'angelo frusciò e Maria vide le tre croci innal
zate, e l'uomo che agonizzava sulla croce al centro era l'uomo in cui lei aveva riconosciuto suo figlio. Le sue labbra inaridite si dischiusero, e lei sentì le parole che ne uscivano:
«Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?»
E Maria gridò: «No, no, non è vero! Non può aver fatto nulla che sia davvero male. Deve esserci stato uno sbaglio di identità; lo hanno confuso con un altro. Soffre per le colpe di qualcun altro».
Ma di nuovo l'ala dell'angelo frusciò e ora Maria vide l'immagine dell'uomo che più venerava al mondo: il sommo sacerdote della sua chiesa. Era un uomo d'aspetto nobile, si alzò e in un gesto solenne si strappò le vesti e gridò a gran voce:
«Quest'uomo ha bestemmiato!» E Maria guardò e vide l'immagine dell'uomo che aveva bestemmiato: era suo figlio.
Poi le immagini svanirono, e rimase soltanto il muro di mattoni e fango della stalla, e Maria tremava e piangeva con voce spezzata:
«Non posso crederlo, no, non posso crederlo. Siamo una famiglia che teme Dio e vive onestamente: tutti nella mia famiglia. Sì, e anche nella famiglia di Giuseppe. E lo educheremo con cura, insegnandogli a mettere in pratica la religione e a venerare e

onorare la fede dei suoi padri. Un nostro figlio non potrebbe essere colpevole di bestemmia... non posso crederlo! Tutto quello che mi hai mostrato non può essere vero.»
Allora l'angelo disse: «Guardami, Maria». E Maria lo guardò e vide la luce che lo circondava e la bellezza del suo viso.
E l'angelo disse: «Quello che ti ho mostrato è la verità. Poiché io sono l'angelo del mattino, e la luce del mattino è verità. Credi ora?».
E con amara tristezza, a malincuore, Maria comprese che quello che le era stato mostrato era la verità... e non riuscì più a dubitarne.
Le lacrime le scorrevano lungo le guance; si chinò sul bambino nella mangiatoia, tendendo le braccia come a proteggerlo.
«Bambino mio» esclamò «piccolo mio inerme... che cosa posso fare per salvarti? Per evitarti quello che deve accadere? Non soltanto il dolore e la pena, ma il male che ti nascerà in cuore? Sarebbe stato meglio per te se tu non fossi mai nato, o se fossi morto appena tratto il primo respiro. Perché allora saresti tornato a Dio puro e innocente.»
E l'angelo disse: «Per questo sono venuto a te, Maria».
«Che cosa vuoi dire?» chiese Maria.
«Hai visto il futuro. Sta a te decidere se il tuo bambino deve vivere o morire.» Maria allora chinò il capo, e, soffocando i singhiozzi, mormorò:
«Il Signore me lo ha dato... Se ora il Signore me lo toglie, comprendo che può essere in verità un atto di misericordia, e, sebbene il dolore mi dilani la carne, mi sottometto alla volontà di Dio.»
Ma l'angelo disse piano:
«Non è proprio così. Dio non ti dà un comando. Devi scegliere tu. Hai visto il futuro. Decidi se il bambino deve vivere o morire.»
Maria rimase in silenzio. Era una donna che pensava lentamente. Guardò l'angelo per chiedere la sua guida, ma l'angelo non gliela

offrì. Era dorato e bello e infinitamente remoto.
Maria pensò alle immagini che le erano state mostrate: l'agonia nel giardino, la morte vergognosa, l'uomo che, nell'ora della morte, veniva abbandonato da Dio, e di nuovo sentì quella parola terribile: bestemmia...
E ora, in quel preciso momento, il bambino addormentato era puro e innocente e felice...
Ma non decise subito, continuò a pensare, a riesaminare le immagini che le erano state mostrate. E allora le accadde una cosa singolare: ricordò particolari che non sapeva di aver veduto. Vide, per esempio, il viso dell'uomo sulla croce di destra... Non un viso malvagio, soltanto debole, e aveva un'espressione di amore e fiducia e adorazione...
E, con improvviso stupore, Maria si disse: "Quell'espressione era rivolta a mio figlio...".
E di colpo, con estrema chiarezza, vide il volto del figlio quando aveva guardato i suoi amici addormentati nel giardino. Vi era un'espressione di tristezza nel suo volto, e di pietà e di comprensione e di grande amore... E Maria pensò: "È il viso di un uomo buono...", e vide di nuovo la scena dell'accusa. Ma questa volta non guardò il sommo sacerdote nel suo splendore, guardò il volto dell'accusato... e nel suo sguardo non c'era alcuna consapevolezza di colpa...
E il viso di Maria si fece turbato.
Allora l'angelo disse:
«Hai scelto, Maria? Risparmierai a tuo figlio sofferenze e colpe?» E Maria disse lentamente: «Non sta a me, semplice donna ignorante, comprendere
i grandi piani di Dio. Il Signore mi ha dato mio figlio. Se Dio me lo riprende, allora questa è la sua volontà. Ma poiché Dio gli ha dato la vita, non sta a me togliergliela. Poiché forse nella vita di mio figlio ci sono cose che non capisco bene... Forse ho visto soltanto

una parte dell'immagine, non l'immagine intera. La vita del mio bambino appartiene a lui, non a me, e io non ho il diritto di disporne.»
«Rifletti» disse l'angelo. «Non vuoi mettere il bambino nelle mie braccia, perché io lo riporti a Dio?»
«Prendilo nelle tue braccia, se tale è la volontà di Dio» disse Maria. «Ma non sarò io a deporcelo.»
In un gran frusciare d'ali e in un'esplosione di luce, l'angelo svanì.
Poco dopo rientrò Giuseppe e Maria gli disse che cosa era successo. Giuseppe approvò la condotta di Maria.
«Hai fatto bene, moglie mia» disse. «E poi, chi lo sa, poteva essere un angelo menzognero.»
«No» disse Maria. «No, non mentiva.» Di questo era certa con ogni suo istinto.
«Non credo una sola parola» disse tenacemente Giuseppe. «Alleveremo con molta cura nostro figlio e gli daremo una buona istruzione religiosa: è l'educazione che conta. Lavorerà in bottega e verrà con noi alla sinagoga il sabato e rispetterà tutte le feste e le purificazioni rituali.»
Guardando nella mangiatoia, aggiunse:
«Guarda, nostro figlio sorride...»
E il bambino in verità sorrideva e tendeva le manine alla madre come volesse dire: "Hai fatto bene". Ma in alto, nella volta azzurra, l'angelo tremava di orgoglio e di rabbia.
«Aver fallito con una povera donna ignorante! Ma avrò un'altra occasione. Un giorno, quando *lui* sarà stanco e debole e affamato... Lo porterò sull'alto di una montagna e gli mostrerò i regni di questo mio mondo. Gliene offrirò il dominio. Regnerà su città e re e popoli... Avrà il potere di far cessare le guerre e di far svanire fame e oppressione. Un gesto di adorazione a me e potrà instaurare pace e ricchezza, soddisfazione e buona volontà, potrà sentirsi il Supremo Potere del Bene. *Aquesta* tentazione non resisterà certo!»

E Lucifero, figlio del mattino, rise forte nella sua ignoranza e nella sua arroganza e percorse il cielo come una scia di fuoco rovente precipitando negli abissi più fondi...
In Oriente, tre astronomi andarono dai loro capi e dissero:
«Abbiamo visto una gran luce nel cielo. Deve essere nato un personaggio importante.»
E tutti parlavano con stupore di segni e portenti, ma un astronomo molto vecchio mormorò:
«Un segno di Dio? Dio non ha bisogno di segni e meraviglie. È più probabile sia un segno di Satana. Io credo che se Dio dovesse venire tra noi, verrebbe in silenzio...»
Ma nella stalla c'era un'atmosfera di allegria e c'erano molti visitatori. L'asino ragliava e i cavalli nitrivano e i buoi muggivano, e uomini e donne si affollavano per vedere il bambino e se lo passavano dall'uno all'altro, e lui rideva e sorrideva a ognuno.
«Guardate» esclamavano. «Vuole bene a tutti! Non si è mai visto un Bambino così...»

Ghirlanda di Natale

Quando Maria intrecciò l'agrifoglio,
scorse rosso il sangue.
Un'altra Maria intrecciò le spine
per la corona del Maestro.
Ma il vischio era lontano,
a occidente, oltre il mare,
il vischio inghirlandava
un albero pagano di mele.

A Glastonbury cresceva un cespuglio
quando venne Giuseppe a commerciare.
E l'agrifoglio cresceva ovunque
nelle radure dei boschi.
Ma il vischio era sacro là dove
il sole sorgeva ogni giorno,
e il vischio nulla sapeva
del Bambino nato a Betlemme.

San Patrizio viaggiò per mari tempestosi
a predicare la Croce, e in quei viaggi
trovò l'albero di Eva, e il serpente attorcigliato,
e il vischio che lo inghirlandava.
"Lascia questa terra, serpente,

e tu ascoltami, arbusto."
Narrò la storia di Cristo. Ed ecco
il vischio versò le sue lacrime...

L'agrifoglio ha bacche rosse,
rosso sangue su ogni ramo.
L'arbusto fiorisce ora,
fiorisce di fiori d'oro.
Che cosa darai a Cristo Signore,
o verde arbusto pagano?
"Lacrime versate per Qualcuno,
Qualcuno che mai ho veduto... "

Dia l'uomo la vita per l'uomo,
dicono le bacche rosso sangue,
ami l'uomo i suoi fratelli,
dove fiorisce la gaia ginestra.
E pianga l'uomo per l'uomo,
dove splende candido il vischio.
Venite pietà, amore, sacrificio...
Dio ci benedica tutti in questa notte!

L'asinello dispettoso

C'era una volta un asinelio molto dispettoso. Gli piaceva essere dispettoso. Qualsiasi cosa gli mettessero sulla schiena, la scalciava via, e inseguiva la gente cercando di morderla. Il padrone non sapeva più che cosa fare con lui, e lo vendette a un altro padrone, e il nuovo padrone non sapeva che fare con lui e lo vendette anche lui, e infine venne venduto per pochi spiccioli a un vecchio orribile che comprava asini ormai esausti e li uccideva per il troppo lavoro o i maltrattamenti. Ma l'asinelio dispettoso inseguì il vecchio e lo morse, e poi scappò via a zampe levate. Non voleva assolutamente essere ripreso, e si unì a una carovana che percorreva in quel momento la strada. "Con tutta questa folla, nessuno saprà a chi appartengo" pensò l'asinelio.
La carovana era diretta alla città di Betlemme, e quando arrivarono andarono in un grande *khan* pieno di gente e di animali.
L'asinelio se la svignò in una bella stalla fresca dove si trovavano già un bue e un cammello. Il cammello era molto altero, come tutti i cammelli, perché i cammelli pensano di essere i soli a conoscere il centesimo nome di Dio, il nome segreto. Era troppo orgoglioso per parlare all'asinelio. E così l'asinelio cominciò a vantarsi. Gli piaceva vantarsi.
«Sono un asino fuor del comune» disse «riesco a prevedere e anche a retrovedere.»
«Che significa?» chiese il bue.

«È come per le zampe anteriori, che mi stanno davanti, e le zampe posteriori, che mi stanno dietro. La mia bis-bis, trentasette volte bisnonna apparteneva al profeta Balaam e vide, vide con i suoi occhi l'angelo del Signore!»
Ma il bue continuò a ruminare e il cammello rimase orgoglioso.
Poi entrarono un uomo e una donna, e ci fu un gran daffare, ma subito l'asinelio vide che non c'era niente di particolare, soltanto una donna che stava per partorire, come succede tutti i giorni. E dopo la nascita del bambino, vennero dei pastori che lo ammiravano e gli davano molta importanza - ma i pastori sono gente semplice.
Ma poi entrarono uomini in lunghe, ricche tuniche.
«V.I.P.» sibilò il cammello.
«Che significa?» chiese l'asino.
«Very Importuni People, gente molto importante» spiegò il cammello «e portano doni.»
L'asinelio pensò che potesse trattarsi di doni buoni da mangiare, e appena si fece buio cominciò a cercare. Ma il primo dono era giallo e duro e non aveva gusto, il secondo fece starnutire l'asinelio, e quando leccò il terzo, sentì un sapore amaro e sgradevole.
"Che doni stupidi" si disse l'asinelio deluso. Ma mentre se ne stava là, accanto alla mangiatoia, il bambino tese la manina e afferrò l'orecchia dell'asinelio, tenendola ben stretta, come fanno i bambini piccoli.
E allora accadde una cosa molto strana. L'asinelio non voleva più essere dispettoso. Per la prima volta in vita sua voleva essere buono. E voleva dare anche lui un dono al bambino, ma non aveva niente da offrire in dono. Sembrava che al bambino piacesse la sua orecchia, ma l'orecchia era parte di lui - e allora un'altra strana idea vene all'asinelio. Forse poteva donare se stesso al bambino...
Poco tempo dopo entrò Giuseppe in compagnia di uno straniero alto. Lo straniero parlava con tono urgente a Giuseppe, e,

guardandolo, l'asinelio non credeva ai suoi occhi.
Lo straniero sembrò svanire, e al suo posto si vide un angelo del Signore, una figura dorata con le ali. Ma subito l'angelo tornò a mutarsi in uomo.
"Povero me, povero me, ho le allucinazioni" si disse l'asinelio. "Deve essere tutto quel fieno che ho mangiato!"
Giuseppe si rivolse a Maria.
«Dobbiamo prendere il bambino e fuggire. Non c'è tempo da perdere.» Lo sguardo gli cadde sull'asinelio. «Prenderemo questo asino, e lasceremo dei soldi per il proprietario, chiunque sia. Così non perderemo tempo.»
Uscirono, prendendo la strada che lasciava Betlemme. Ma, quando giunsero a una strettoia della strada, apparve l'angelo del Signore con una spada fiammeggiante, e l'asinelio si fece da parte e cominciò a salire la collina. Giuseppe cercò di riportarlo sulla strada, ma Maria disse:
«Lascialo fare. Ricorda il profeta Balaam.»
E proprio quando giunsero al riparo di un oliveto, i soldati di re Erode scesero fragorosamente lungo la strada, con le spade sguainate.
"Giusto come la mia bisnonna" disse l'asinelio molto soddisfatto. "Chissà se so anche prevedere."
Batté gli occhi - e vide un'immagine sfocata - un asino caduto in un pozzo e un uomo che aiutava a tirarlo fuori... "Ma guarda, è il mio padrone diventato uomo" disse l'asinelio. Poi vide un'altra immagine... lo stesso uomo, che entrava in una città a cavallo di un asino... "Ah, certo" disse l'asinelio. "Devono incoronarlo re."
Tuttavia, la corona sembrava non d'oro, ma di spine (all'asinelio le spine come i cardi piacevano, ma non sembravano adatte a una corona), e c'era un odore che l'asinelio conosceva e temeva: l'odore del sangue; e c'era qualcosa su una spugna, amara come la mirra che aveva assaggiato nella stalla...

E l'asinelio capì a un tratto che non voleva saper prevedere. Voleva soltanto vivere alla giornata, amare il suo padroncino, il suo piccolo Maestro ed esserne amato, e portare lui e sua madre in salvo in Egitto.

Oro, incenso e mirra

Oro, incenso e mirra... Maria è presso la croce,
e queste parole le martellano la memoria,
per queste parole stringe con forza le mani,
sul Calvario, all'ardente sole meridiano.
Oro, incenso e mirra. I Magi in ginocchio
accanto a semplici pastori stupefatti di gioia,
e gli angeli lodano Dio che in verità rivela
il suo amore per gli uomini in Cristo, il bimbo neonato.

Dov'è l'incenso ora; dove l'oro regale;
soltanto amara mirra per Gesù, e dolore.
Non un re è appeso alla croce - soltanto un figlio
che soffre e muore... Maria non può sapere
che con l'ultimo sospiro: "Tutto è ormai compiuto",
allora, in *quell'istante* ha avuto inizio il regno di Cristo.

Il traghetto

Alla signora Hargreaves la gente non piaceva.
Cercava di amare il suo prossimo, perché era una donna di nobili principi, una donna religiosa, e sapeva benissimo che bisogna amare i propri fratelli. Ma non le riusciva facile - qualche volta le riusciva impossibile.
Riusciva soltanto, se così si può dire, a fare i gesti come in una pantomima. Mandava assegni un po' più sostanziosi di quel che si sarebbe potuta permettere a opere di carità ben conosciute. Faceva parte di comitati riuniti per nobili obiettivi, e partecipava anche a riunioni pubbliche per l'abolizione delle ingiustizie, la cosa più faticosa di tutte per lei, perché naturalmente le imponeva di stare vicino ad altri corpi umani, e lei detestava essere toccata. Non le riusciva difficile seguire le indicazioni affisse nei trasporti pubblici del tipo: "Non viaggiate nelle ore di punta"; viaggiare in metropolitana o in autobus, pigiata nella folla sudaticcia, era senza dubbio la sua idea dell'inferno in terra.
Se un bambino cadeva per strada, lo rialzava sempre e gli comprava dolci o un giocattolino per consolarlo. Mandava libri e fiori ai malati in ospedale.
Le sue offerte più generose erano per comunità di suore in Africa, perché le suore e le persone che assistevano erano tanto lontane che non le sarebbe mai capitato di dover entrare in contatto con loro, ma anche perché amava e invidiava le suore, che sembravano fare

con gioia il lavoro che facevano, e desiderava con tutto il cuore essere come loro.
Era pronta a essere giusta, gentile, leale e caritatevole con la gente, purché non dovesse vedere, sentire o toccare nessuno.
Ma sapeva benissimo che non bastava.
La signora Hargreaves era una vedova di mezza età con un figlio e una figlia, entrambi sposati, che abitavano lontani; viveva agiatamente in un bell'appartamento a Londra, non le piaceva la gente e le sembrava di non poterci fare nulla.
Una mattina, era in piedi accanto alla donna a ore che sedeva su una sedia di cucina, singhiozzando e asciugandosi gli occhi.
«... non mi ha detto niente di niente, non ha detto niente alla sua mamma! Se ne va tutta sola in quel posto orribile - e va' a sapere come lo conoscesse - e quella donna tremenda le ha fatto qualcosa, e si è tutta infettata, insomma, com'è che dicono - e l'hanno portata in ospedale, e adesso è lì che muore... E mica lo vuole dire chi è il padre, neanche adesso. È una cosa terribile, mia figlia... che bella bambina che era, tutta ricciolina. La vestivo sempre per benino. Tutti lo dicevano che era tanto una bella bambina...»
Con un singhiozzo, si soffiò il naso.
La signora Hargreaves voleva essere gentile, ma non sapeva come fare, perché non riusciva a sentire davvero i sentimenti giusti.
Mormorò qualcosa in tono rassicurante, e disse che le dispiaceva molto, moltissimo. Poteva fare qualcosa per lei?
La signora Chubb non prestò attenzione alla domanda.
«Mi figuro che avrei dovuto sorvegliarla meglio... rimanere più spesso a casa la sera... scoprire che cosa combinava e chi erano i suoi amici - ma al giorno d'oggi ai figli non gli va che si ficchi il naso negli affari loro - e poi volevo guadagnare qualcosina in più. Non per me - pensavo di comprare a Edie un grammofono ultimo modello - va pazza per la musica, la mia Edie - o qualcosa di bello per la casa. Non sono una che spende soldi per sé, io...»

Si interruppe per un'altra vigorosa soffiata di naso.
«Posso fare qualcosa per lei?» ripetè la signora Hargreaves. «Una stanza singola in ospedale?» suggerì garbatamente.
Ma l'idea non piaceva alla signora Chubb.
«Molto gentile da parte sua, signora, ma la trattano benissimo, in corsia. E per lei è forse meglio così. Non le piacerebbe starsene tutta sola in una stanza. In corsia, vede, succede sempre qualcosa.»
Sì, la signora Hargreaves vedeva molto bene. Donne sedute nel letto, o sdraiate, con gli occhi chiusi; vecchie che sapevano di malanni e di vecchiaia - l'odore della povertà e della malattia che filtrava attraverso l'odore impersonale dei disinfettanti. Infermiere che correvano avanti e indietro, portando i vassoi con gli strumenti medici o spingendo i carrelli dei pasti o lavando, e infine il paravento che circondava un letto... Si sentiva rabbrividire a quelle immagini, ma vedeva con chiarezza che per la figlia della signora Chubb la corsia sarebbe stata fonte di distrazione e di sollievo, perché alla figlia della signora Chubb la gente piaceva.
La signora Hargreaves se ne stava accanto alla madre in singhiozzi desiderando il dono di cui era priva. Avrebbe voluto saper mettere il braccio sulle spalle della donna in lacrime e dirle qualcosa di sciocco e inutile, come: "Andiamo, andiamo, cara", ed essere sincera. Ma fare i gesti come in una pantomima non sarebbe servito a niente. Le azioni senza sentimenti erano inutili. Erano senza contenuto...
A un tratto la signora Chubb si soffiò un'ultima volta fragorosamente il naso e si tirò su dritta.
«Ecco» disse con aria contenta «mi sento meglio.»
Si sistemò una sciarpa attorno alle spalle e alzò lo sguardo alla signora Hargreaves con improvvisa e stupefacente allegrìa.
«Non c'è niente di meglio che farsi un bel pianto, vero?»
La signora Hargreaves non si era mai fatta un bel pianto. Le sue pene erano sempre state interiori e cupe. Non sapeva che cosa dire.

«Fa bene parlare, sfogarsi un po'» continuò la signora Chubb. «Sarà meglio che mi metta a fare i piatti adesso. A proposito, abbiamo quasi finito il tè e il burro. Dovrò fare il giro dei negozi.»
La signora Hargreaves si affrettò a dire che avrebbe lavato lei e avrebbe pensato alle spese e sollecitò la signora Chubb a tornare a casa in taxi.
La signora Chubb rispose che non vedeva perché prendere un taxi, quando l'autobus delle undici la portava a casa nello stesso tempo; la signora Hargreaves le diede due sterline: forse le avrebbe fatto piacere portare qualcosa alla figlia in ospedale? La signora Chubb la ringraziò e se ne andò.
La signora Hargreaves andò al lavandino e capì di avere fatto ancora una volta la cosa sbagliata. La signora Chubb avrebbe preferito sfaccendare con i piatti, riferendo ogni tanto qualche nuova informazione molto macabra, e poi avrebbe potuto fare il giro dei negozi e incontrare gente come lei e parlarci, e anche gli altri certo avevano qualche parente in ospedale, e si sarebbero scambiate le loro storie. Così, il tempo fino all'ora di visita dell'ospedale sarebbe passato in fretta e in modo piacevole.
"Perché faccio sempre la cosa sbagliata?" si chiese la signora Hargreaves, mentre lavava i piatti con precisione e abilità; e non le era necessario cercare la risposta. "Perché non voglio bene alla gente."
Dopo aver messo tutto in ordine, la signora Hargreaves prese una borsa per la spesa e andò a fare compere. Era venerdì, e quindi un giorno indaffarato. Nella macelleria c'era la coda. Le altre donne premevano la signora Hargreaves, la spingevano da parte, cacciavano ceste e borse tra lei e il banco. La signora Hargreaves cedeva sempre.
«Mi scusi, c'ero prima io.» Una donna alta e magra, dalla carnagione olivastra, si era infiltrata. Non era affatto vero, e lo sapevano tutte e due, ma la signora Hargreaves si fece garbatamente

da parte. Sventuratamente trovò un avvocato difensore, una di quelle donnone robuste che hanno una mentalità sociale e vogliono a tutti i costi che si faccia giustizia.
«Mica doveva lasciarsi spingere così, tesoro» ammonì, appoggiandosi pesantemente alla spalla della signora Hargreaves e mandandole in faccia un sentore di menta forte. «Lei era qui molto prima dell'altra. Sono venuta subito dopo di lei e lo so. Vada avanti adesso.» La spinse vigorosamente nella schiena. «Vada avanti e difenda i suoi diritti.»
«Non ha importanza» disse la signora Hargreaves. «Non ho fretta.»
Il suo atteggiamento non soddisfece nessuno.
La rubaposti, che stava mercanteggiando sette etti di bistecche, si voltò e diede battaglia con una voce lamentosa, dal leggero accento straniero.
«Se pensa di essere qui prima di me, perché non dice? Non bene darsi tante arie e dire» ripetè le sue parole facendole il verso «non ha importanza! Come pensa che mi sento io? Non voglio rubare il posto agli altri, io!»
«Oh, no» disse il campione della signora Hargreaves con pesante ironia «certo che no! Lo sappiamo tutte, vero?» Si guardò attorno e ottenne subito un coro di approvazioni. La rubaposti doveva essere nota. «La conosciamo e sappiamo che tipo è» disse cupamente una donna. «Sette etti di lombo» disse il macellaio spingendo avanti un pacchetto. «E adesso a chi tocca, per piacere?» La signor Hargreaves fece i suoi acquisti e fuggì in strada: era orribile la gente! Andò poi dal fruttivendolo a comprare limoni e lattuga. La fruttivendola era, come sempre, molto cordiale.
«Allora, tesorino, che cosa posso fare per lei, oggi?» Girò la manovella della cassa, disse: «Ecco qua!» e «Lei è a posto, carino», mentre metteva un sacco gonfio tra le braccia di un anziano signore che la guardò con disgustata preoccupazione.
«Mi chiama sempre così» confidò cupamente mentre la donna

andava in cerca dei limoni. «"Caro" e "carino" e "tesoro". Non so neanche come si chiama!»
La signora Hargreaves rispose che era probabilmente soltanto un modo di dire. L'anziano signore, con uno sguardo dubbioso, se ne andò, mentre la signora Hargreaves si sentiva consolata al pensiero di un compagno di sventura.
La borsa pesava ormai parecchio; decise di prendere l'autobus per andare a casa. Alla fermata aspettavano tre
o quattro persone, e una bigliettaia di pessimo umore gridò:
«Presto, per favore, presto, non possiamo aspettare tutto il giorno.» Sollevò un'anziana signora artritica e la spinse, barcollante, nell'autobus, dove qualcuno la afferrò e la guidò a un sedile, poi afferrò la signora Hargreaves per il braccio con dita d'acciaio, facendole molto male.
«Dentro. Completo adesso.» Suonò con violenza una campana, l'autobus balzò in avanti e la signora Hargreaves crollò addosso a una donna enorme che occupava, senza colpa alcuna, tre buoni quarti di un sedile per due.
«Mi scusi tanto» disse ansando la signora Hargreaves.
«C'è tutto il posto che vuole per una donna piccola» rispose allegramente la donna enorme, facendo vanamente del suo meglio per diventare più piccola. «Hanno un gran brutto carattere qualche volta quelle ragazze, vero? Personalmente preferisco i neri. Gentili, educati, non ti spingono; ti aiutano a salire e scendere con molto garbo.»
Effuse sulla signora Hargreaves buon carattere e cipolle con la stessa generosità.
«Non ho bisogno delle sue osservazioni, grazie» disse la bigliettaia che stava raccogliendo i soldi dei biglietti. «Forse lei ignora che abbiamo un orario da rispettare.»
«E per questo l'autobus se ne stava fermo accanto al marciapiede alla penultima fermata?» ribatté la donna enorme. «Quattro penny

per favore.»
La signora Hargreaves arrivò a casa stremata dalle proteste e dalla indesiderata attenzione, e con un livido a un braccio. L'appartamento le sembrò un'oasi di pace, e crollò felice a sedere.
Ma quasi subito arrivò uno dei portieri a pulire le finestre e le andò dietro a raccontarle dell'ulcera gastrica della suocera.
La signora Hargreaves prese la borsetta e uscì di nuovo. Aveva un terribile bisogno di un'isola deserta. Ma non essendo un'isola deserta immediatamente disponibile (del resto, avrebbe probabilmente richiesto la visita a un'agenzia di viaggi, all'ufficio dei passaporti, una vaccinazione, forse un visto, e molti altri contatti umani), si incamminò verso il fiume.
«Un traghetto» disse con un senso di speranza.
Pensava esistessero cose simili. Non ne aveva letto da qualche parte? E c'era per l'appunto un molo, poco lontano, lungo l'Embankement; aveva visto gente che ne usciva. Certo, un traghetto poteva essere affollato come qualsiasi altro luogo...
No, ebbe fortuna. Il vaporetto, o traghetto, o qualsiasi cosa fosse, era stranamente vuoto. La signora Hargreaves prese un biglietto per Greenwich. Era un'ora morta del giorno, e non era una giornata particolarmente bella, con un vento gelido: poca gente attraversava il fiume per diletto.
C'erano alcuni bambini a poppa, affidati a un adulto stanco, e due uomini d'aspetto scialbo, e una vecchia signora in nero. A prua c'era soltanto un uomo; la signora Hargreaves andò a prua, quanto più possibile lontano dal chiasso dei bambini.
Il battello lasciò il molo inoltrandosi nel Tamigi. C'era pace sull'acqua. Per la prima volta quel giorno, la signora Hargreaves si sentì calma e serena. Si era lasciata alle spalle... che cosa esattamente? "Lasciarsi alle spalle tutto!" si diceva sempre così, ma che cosa significava esattamente?...
Si guardò attorno con un senso di gratitudine. Benedetta, davvero

benedetta l'acqua. Così... così *isolante.* Battelli scendevano o risalivano la corrente, ma non avevano nulla a che fare con lei. Sulla terraferma la gente si dedicava ai propri affari. Tanto meglio per loro, sperava che se la godessero. Lei era in un battello, che la portava lungo il fiume verso il mare.
C'erano fermate, gente che scendeva, gente che saliva. Poi il battello riprendeva il suo corso. Alla Torre di Londra i bambini chiassosi scesero. La signora Hargreaves si augurò amabilmente che si godessero la Torre di Londra.
Ora avevano attraversato i Docks. In lei, il senso di serena felicità si fece più intenso. Gli otto o nove passeggeri ancora a bordo se ne stavano tutti ammucchiati a poppa, al riparo dal vento, probabilmente. Per la prima volta guardò più attentamente l'altro passeggero a prua. Un orientale, pensò. Indossava una lunga tunica di un tessuto di lana. Un arabo, forse? O un berbero? Non un indiano.
Com'era bella la stoffa della tunica. Sembrava tessuta in un pezzo solo. E tessuta finemente, poi. Obbedì all'impulso quasi irresistibile di toccarla...
In seguito non riuscì mai più a ritrovare il sentimento che aveva suscitato in lei il contatto con la tunica. Era indescrivibile. Come quello che accade quando si scuote un caleidoscopio. I pezzi del caleidoscopio sono sempre gli stessi, ma si dispongono in modo diverso; si delineano in un disegno nuovo...
Salendo sul traghetto, voleva fuggire da se stessa, dal disegno in cui si era delineata la sua mattina. Non era fuggita come aveva inteso fuggire. Era sempre se stessa ed era inserita nello stesso disegno e lo riesaminava mentalmente. Ma era diverso ora. Era un disegno diverso perché lei era diversa.
Si rivide accanto alla signora Chubb - povera signora Chubb. Ascoltò di nuovo la sua storia, ma questa volta la storia era diversa. Non era diverso quello che la signora Chubb diceva, erano diversi i

sentimenti che provava: la sua disperazione e... sì, il senso di colpa. Perché naturalmente biasimava in segreto se stessa mentre cercava di dirsi che aveva fatto tutto il possibile per la figlia - per quella sua bella bambina-mentre ricordava i vestiti che le aveva comprato e i dolci, e come aveva sempre ceduto quando lei voleva qualcosa - era anche andata a lavorare fuori - ma naturalmente, la signora Chubb sapeva in fondo che non aveva lavorato per comprare un grammofono a Edie, ma per comprare una lavatrice, come quella che aveva la signora Peters, che abitava in fondo alla strada (le arie che si dava poi!). Era il suo fiero orgoglio di casalinga che l'aveva spinta a lavorare. Sì, certo, aveva sempre dato tante cose a Edie, ma aveva *pensato* abbastanza a lei? Aveva pensato ai ragazzi che conosceva? Aveva mai pensato a invitare a casa i suoi amici e le sue amiche? Si era mai chiesta se non si poteva dare una festa a casa per Edie? Si era interrogata sul carattere di Edie, sulla sua vita, su quello che sarebbe stato bene per lei? Aveva cercato di saperne di più su Edie? Perché dopo tutto Edie era il suo lavoro, il vero e il più importante lavoro della sua vita. E non doveva essere stupida. Le buone intenzioni non bastavano. Bisognava anche riuscire a non essere stupide.
La signora Hargreaves immaginò di passare il braccio attorno alle spalle della signora Chubb. "Povera, cara sciocca" pensò con affetto. "Le cose non sono brutte come pensi. Non credo proprio che stia morendo." Ma certo, la signora Chubb aveva esagerato, aveva deliberatamente drammatizzato, perché la vita la vedeva così, in termini melodrammatici. La rendeva meno scialba, più facile da vivere. La signora Hargreaves lo capiva benissimo...
Altra gente attraversò la mente della signora Hargreaves. Le donne che si erano godute quella bella lite alla macelleria. Erano dei veri tipi. Divertenti, a pensarci bene! Soprattutto quella donnona dalla faccia rossa, con la sua passione per la giustizia. Era chiaro che una bella rissa le sarebbe piaciuta!

E perché mai, si chiese la signora Hargreaves, si era seccata che la fruttivendola la chiamasse "tesoro"? Era un'espressione gentile!
La bigliettaia arrabbiata... perché? Se lo chiese a lungo e trovò la risposta. Il suo ragazzo l'aveva piantata la sera prima. E ora lei odiava tutti, odiava la sua esistenza monotona, voleva che gli altri sentissero il suo potere... era facile pensarla così quando le cose andavano male...
Il caleidoscopio si scosse, cambiò. Non stava più guardandolo ora, era dentro il caleidoscopio, era parte del caleidoscopio...
Il battello fischiò. La signora Hargreaves sospirò, si scosse, aprì gli occhi. Erano arrivati a Greenwich.
La signora Hargreaves tornò da Greenwich in treno. A quell'ora, l'ora di pranzo, il treno era quasi vuoto. Ma alla signora Hargreaves non sarebbe dispiaciuto se fosse stato pieno... Perché, per un breve tempo, era stata all'unisono con le altre creature umane. *La gente le piaceva.* La amava, quasi!
Certo, non sarebbe durato. Lo sapeva. Un completo cambiamento di carattere non rientrava nei limiti della realtà. Ma era profondamente, umilmente, globalmente grata per quello che le era stato dato.
Ora sapeva che cosa fosse quello che aveva ardentemente desiderato. Ne conosceva il calore, la felicità; non per una intelligente osservazione dall'esterno, ma dall'interno. Perché lo aveva provato.
E forse ora, sapendo di che cosa si trattava, avrebbe potuto imparare l'inizio della strada per arrivarci...?
Pensò alla tunica armoniosamente tessuta in un pezzo solo. Non era riuscita a vedere il viso dell'uomo. Ma credeva di sapere chi fosse...
Il calore e la visione stavano già svanendo. Ma non avrebbe dimenticato, non avrebbe dimenticato mai. «Grazie» disse la signora Hargreaves dal profondo di un cuore colmo di gratitudine. Lo disse a voce alta, nello scompartimento vuoto.

Il tipo del traghetto guardava i biglietti che aveva in mano.
«Dov'è l'altro?» chiese.
«Che significa l'altro?» rispose il capitano, che si preparava a scendere a riva per il pranzo.
«Deve esserci ancora qualcuno a bordo. C'erano otto passeggeri; li ho contati. E qui ho solo sette biglietti.»
«Non è rimasto nessuno a bordo. Guarda tu, se vuoi. Uno deve essersene andato senza che tu lo abbia visto; oppure ha camminato sull'acqua!»
E il capitano rise di cuore del suo scherzo.

Al crepuscolo

La chiesa era affollata. Ormai al servizio divino del pomeriggio c'erano più fedeli che a quello del mattino.
La signora Grierson e il marito erano inginocchiati, fianco a fianco, nel quinto banco dal lato del pulpito. La signora Grierson era inginocchiata con grande dignità, la bella schiena china in avanti. A vederla, la si sarebbe detta una devota molto convenzionale, assorta in una preghiera gentile e tranquilla.
Non era affatto tranquilla la richiesta di Janet Grierson. Saliva nello spazio su ali di fuoco.
"Dio, aiutalo! Abbi pietà di lui. Abbi pietà di me. Guariscilo, Signore. Tu puoi tutto. Abbi pietà... abbi pietà. Stendi la tua mano. Aprigli la mente. È un ragazzo così caro... così dolce... così innocente. Fa'che guarisca. Fa'che sia normale. Ascoltami, Signore. Ascoltami... Chiedi a me tutto quello che vuoi, ma stendi la tua mano e risanalo. Oh, Dio, ascoltami. Ascoltami. A Te tutto è possibile. La mia fede lo guarirà - ho fede - credo. Credo, Signore! Aiutami!"
Tutti si alzarono. Anche la signora Grierson si alzò. Elegante, vestita alla moda, tranquilla. Il rito continuò.
Il pastore salì i gradini del pulpito e annunciò il testo che avrebbe commentato: un brano del Salmo 95, il decimo versetto. Un brano del Salmo che si canta tutte le domeniche mattina. "È un popolo che sbaglia nel suo cuore, perché non ha conosciuto le mie vie."

Il pastore era un uomo buono, ma privo di eloquenza. Si affannava a comunicare agli altri i pensieri che quelle parole trasmettevano a lui. Un popolo che sbagliava, non in quel che faceva, non in azioni sgradite a Dio, non per un'esplicita colpa: un popolo che neppure sapeva di sbagliare. Un popolo che, molto semplicemente, non conosceva Dio... Non sapevano chi fosse Dio, che cosa volesse, come si mostrasse. Ma avrebbero potuto saperlo. Questo il pastore cercava di far capire. L'ignoranza non è una scusa. Avrebbero potuto saperlo.
Si volse verso est.
«E ora a Dio Padre...»
Si era espresso molto male, pensò con tristezza. Non era stato affatto chiaro... La congregazione era numerosa quella sera. Quanti, si chiese, conoscevano davvero Dio?
Janet Grierson tornò a inginocchiarsi e a pregare con fervore e disperazione. Era questione di volontà, di raccoglimento. Se fosse riuscita a raggiungere... Dio era onnipotente. Se avesse potuto raggiungerlo...
Per un momento le parve di esservi riuscita... poi si sentì il noioso frusciare della gente che si alzava; sospiri, movimenti. Il marito le toccò il braccio. A malincuore, Janet Grierson si alzò. Era pallidissima. Il marito la guardò preoccupato. Era un uomo tranquillo, che non amava l'intensità in nessuna forma.
Nel portico incontrarono alcuni amici.
«Che bel cappello, Janet. È nuovo, vero?»
«Oh, no, è vecchissimo.»
«Il cappello è una cosa così difficile» si lamentò la signora Stewart. «In campagna in genere non si porta, e la domenica ci si sente strani. Janet, posso presentarti la signora Lamphrey? La signora Grierson, il maggiore Grierson. I Lamphrey hanno preso Island Lodge.»
«Mi fa molto piacere» disse Janet mentre le stringeva la mano. «È

una casa deliziosa.» «Tutti dicono che in inverno con la pioggia saremo isolati» ribatté tristemente la signora Lamphrey.
«Oh, no, in molti anni non succede.»
«In alcuni sì? Lo sapevo! Ma ai bambini piaceva da pazzi. E certo sarebbero felicissimi di un allagamento.» «Quanti ne ha?» «Due maschi e una femmina.» «Edward ha la stessa età del nostro Johnnie» spiegò la
signora Stewart. «Immagino che andrà al ginnasio l'anno prossimo. Johnnie andrà a Winchester.»
«Oh, Edward è troppo stupido per venire ammesso» sospirò la signora Lamphrey. «Gli piace soltanto giocare. Dovremo mandarlo in un corso di recupero. Non è tenibile, signora Grierson, avere dei figli che si rivelano degli stupidoni?»
Sentì subito una sensazione di gelo. Un improvviso cambio di argomento: l'imminente ricevimento a Wellsly Park. Quando il gruppo si sciolse avviandosi in direzioni di
verse, la signora Stewart disse all'amica:
«Avrei dovuto avvertirti, cara!»
«Ho detto qualcosa che non dovevo dire? Mi è sembra
to, ma di cosa si trattava?» «I Grierson. Il figlio. Hanno un figlio unico, e non è normale: è mentalmente ritardato.» «Oh, che cosa terribile... ma come facevo a saperlo? Perché capita sempre di fare queste gaffe?»
«Il fatto è che Janet è molto sensibile...»
Mentre camminavano lungo il sentiero, Rodney Grierson disse con dolcezza: «Non volevano dire niente. Quella donna non lo sapeva.» «No. No, certo che non lo sapeva.» «Janet, non puoi cercare...» «Cercare cosa?» «Di non soffrire tanto. Non puoi accettare...» Janet lo interruppe, con una voce acuta e tesa. «No, non posso accettare, come dici. Deve essere possi
bile fare qualcosa! Fisicamente è perfetto. Deve trattarsi di una ghiandola... di una cosa semplicissima. I dottori un giorno o l'altro

lo capiranno. Deve esserci qualcosa: iniezioni, ipnotismo.»
«Serve soltanto a torturarti, Janet. Tutti quei dottori dai quali lo trascini. Lo angosciano.»
«Non sono come te, Rodney. Non rinuncio. Proprio adesso ho pregato di nuovo in chiesa.»
«Preghi troppo.»
«Come è possibile pregare "troppo"? Credo in Dio, lo sai. Credo. Ho fede, e la fede può muovere le montagne.» «Non puoi dare ordini a Dio, Janet.» «Ma che cosa dici?» «Insomma...» Il maggiore Grierson era imbarazzato. «Non credo che tu sappia che cosa è la fede.» «Dovrebbe essere come la fiducia.» Janet Grierson non ascoltava. «Oggi, in chiesa, ho avuto una sensazione terribile. Ho sentito che Dio non era là. Non mi sembrava che non ci fosse Dio, ma che fosse da un'altra parte... Ma dove?»
«Ma insomma, Janet!»
«Dove poteva essere? Dove potrei trovarlo?»
Si calmò a fatica mentre entravano in casa. Una donna di mezza età, robusta, venne sulla porta ad accoglierli sorridendo. «È andata bene in chiesa? La cena è quasi pronta. Va bene fra dieci minuti?»
«Benissimo. Grazie, Gertrude. Dov'è Alan?»
«In giardino come sempre. Adesso lo chiamo.»
Si mise le mani a megafono attorno alla bocca.
«A-lan, A-lan.»
Un ragazzo arrivò correndo in fretta. Era biondo, con gli occhi azzurri. Sembrava emozionato e felice. «Papà, mammina, guardate che cosa ho trovato.» Aprì cautamente le mani, rivelando Tesserino che vi era racchiuso.
«Orribile.» Janet Grierson si voltò rabbrividendo.
«Non ti piace? E a te, papà?» Si voltò verso il padre. «Vedi, è un po' come una rana, ma non è una rana, ha le piume e delle specie di ali. È una cosa nuova, non è come gli altri animali.»
Si avvicinò e abbassò la voce.

«Gli ho trovato un nome. Lo chiamo Raphion. Ti sembra un bel nome?» «Molto bello, ragazzo mio» rispose il padre facendo un certo sforzo. Il ragazzo mise a terra quello strano essere. «Salta via, Raphion, o vola se sai volare. Eccolo che se
ne va. Non ha paura di me.» «Vieni a prepararti per la cena, Alan» lo chiamò la madre. «Sì, subito, ho fame.» «Che cosa hai fatto?» «Oh, ero in fondo al giardino, a parlare con un amico.
Mi aiuta a dare il nome agli animali. Ci divertiamo tanto.» «È felice, Janet» disse Grierson mentre il ragazzo correva su per le scale.
«Lo so. Ma che cosa succederà di lui? E quelle cose orribili che trova. Ormai sono un po' dappertutto, da quell'incidente alla centrale di ricerca.»
«Moriranno, cara. Le mutazioni genetiche in genere
muoiono.» «Strane teste, zampe in soprannumero!» Rabbrividì. «Pensa a tutte le zampe che hanno i millepiedi. Loro
non ti danno fastidio.» «Sono una cosa naturale.» «Forse ogni cosa deve avere un nome per la prima volta.» Alan scese di corsa le scale. «Avete passato un bel pomeriggio? Dove siete stati? In
chiesa?» Rise, ripetendo la parola. «Chiesa, chiesa, è una
parola strana.» «È la casa di Dio» disse la madre. «Davvero? Non sapevo che Dio viveva in una casa.» «Dio è in Cielo, Alan. Lassù, in Cielo. Te l'ho detto.» «Ma non sarà sempre in Cielo. Non scende mai a passeg
giare? Al crepuscolo? in estate? quando è bello fresco?» «Nel Giardino dell'Eden» disse sorridendo Grierson. «No, in questo giardino, qui. Gli piacerebbero tutti quei
buffi animali nuovi, come piacciono a me.» Janet rabbrividì. «Quei buffi animali, caro...» Si interruppe. «C'è stato un incidente, vedi. Alla grande centrale, là sulle dune. Per questo ci sono in giro tante buffe... cose. Nascono così. È molto triste.»
«Perché? A me sembra eccitante. Cose tutte nuove che nascono in continuazione. Devo trovare nomi per tutte. Certe volte mi vengono

in mente dei bei nomi.»
Scivolò via dalla sedia. «Ho finito. Per piacere, posso andare? Il mio amico mi aspetta in giardino.»
Il padre gli fece cenno di sì. Gertrude disse piano: «I bambini sono tutti uguali. Si inventano sempre un "amico" con cui giocare».
«A cinque anni, forse. Non quando ne hanno tredici» ribatté Janet con amarezza. «Cerchi di non preoccuparsi, cara» disse con dolcezza Gertrude.
«E come potrei?»
«Forse guarda le cose da un punto di vista sbagliato.»
In fondo al giardino, sotto gli alberi, dove l'aria era fresca, Alan trovò l'amico che lo aspettava. Accarezzava un coniglio che non era proprio un coniglio, ma una cosa diversa.
«Ti piace, Alan?»
«Molto. Come lo chiamiamo?»
«Devi dirlo tu.»
«Davvero? Allora lo chiamo... lo chiamo... Forteor. È un bel nome?» «Sono tutti belli i nomi che scegli tu.» «E tu lo hai un nome?» «Ho molti nomi.» «E uno di questi nomi è Dio?» «Sì.» «Ero certo! Davvero non vivi in quella casa di pietra al
villaggio, con quella torre lunga che esce dal tetto?»
«Vivo in molti luoghi... Ma qualche volta, al crepuscolo, passeggio in un giardino, con un amico, e parlo del Mondo Nuovo...»

Jenny presso il cielo

Vieni da me, Jenny, scendi dalla collina, vieni dove ti attendo, tornami vicina, vieni alle mie braccia, alle labbra, al mio dolore, vieni a saziarmi la fame del cuore.
Ma Jenny è sola, cammina sulla collina, volge il viso al cielo, ha nei capelli il vento, sorda alla mia voce, non mi viene vicina il viso volto al cielo, non sente il mio lamento...
Nel fresco crepuscolo percorrevo la radura, e ho incontrato Dio... e non avevo paura. Insieme siamo entrati nel bosco dorato, insieme guardando ogni oggetto creato, e insieme vedemmo che ogni cosa era buona... Dio ha creato il mondo e le stelle più nuove, le Galassie che corrono, nessuno sa dove. Dio ha formato il cosmo, e l'immenso universo, le colline e le valli, gli uccelli e il cielo terso. Li ha creati e li ha amati e ogni cosa era buona.
E io... ho creato Jenny! E lei è sulla collina. Benché gridi e la chiami, non mi viene vicina; cammina là per sempre, il viso volto al cielo, e non scende da me, e il mio cuore è di gelo.
Non viene a saziarmi l'anima affamata, è come la sognavo... è come l'ho creata col mio amore, con l'ansia e con il desiderio...
Ho formato Jenny con la mente e col cuore; l'ho creata dal desiderio e dall'amore, perché camminasse lassù sulla collina sola, nel fuoco e la bellezza divina...
Nel fresco crepuscolo camminavo nel bosco, Dio era accanto a

me... Entrambi avevamo compreso.

Promozione nell'alto dei cieli

Scendevano dalla piccola chiesa di pietra sul fianco della collina.
Era prestissimo, l'ora che precede l'alba. Non c'era nessuno che potesse vederli mentre attraversavano il villaggio; una o due persone sospirarono appena e si mossero nel sonno. Il solo essere umano a vederli quella mattina fu Jacob Narracott, che bofonchiava e cercava di mettersi a sedere nel fossato. Ci era caduto dentro appena uscito dalla locanda *Bel and Dragon* la notte prima.
Rimase seduto a strofinarsi gli occhi, senza poter credere a quello che vedeva. Poi si alzò barcollando e se ne andò con passo incerto verso casa sua, disturbato dagli scherzi che gli faceva la vista. All'incrocio incontrò George Palk, il poliziotto del villaggio, che faceva il giro di ispezione.
«Un po' tardi per tornarsene a casa, eh, Jacob? O dovrei dire un po' presto?» chiese ridendo.
Jacob gemette e si cullò la testa fra le mani.
«Il governo si è messo in mente di manipolare la birra» affermò con solennità. «Ha proprio ricominciato ad impicciarsene. Non mi sono mai sentito così.»
«Che dirà la tua signora quando ti vede tornare a casa a quest'ora?»
«Proprio un bel niente. È via da sua sorella.»
«E tu hai colto l'occasione per festeggiare il nuovo anno?»
Jacob grugnì; poi disse con imbarazzo: «Hai mica visto una folla di gente proprio adesso, George? Lungo la strada».

«No. Che gente?»
«Strana. Vestita in modo buffo.»
«Vuoi dire tipo metallari?»
«No, niente del genere. Roba all'antica. E certi portavano delle cose.» «Che cose?» «Una grossa ruota lucente... una di loro, una donna. E un
uomo aveva una graticola. E una ragazza piuttosto bellina, vestita in pompa magna, con un gran cesto di rose.» «Rose? Di questa stagione? Era una specie di processione?» «Proprio così. E avevano anche dei cerchi di luce in testa.»
«Ah, per piacere, Jacob! Hai le allucinazioni, ecco il tuo problema. Vattene a casa, metti la testa sotto il rubinetto, e poi dormici sopra. »
«La cosa buffa è che mi sembra di averli già visti da qualche parte, ma non riesco a ricordare dove.»
«Forse erano quelli che marciano contro il nucleare.»
«Ti ho detto che erano vestiti in pompa magna e in modo buffo. Ce n'erano quattordici, li ho contati. Camminavano quasi tutti a due a due.»
«Magari sarà stata gente che tornava da un ricevimento di capodanno; ma se vuoi la mia opinione, ti sei trattato troppo bene al *Bel and Dragon:* e questo spiega tutto.»
«Lo abbiamo festeggiato per benino il nuovo anno» annuì Jacob. «Bisognava fare qualcosa di speciale, perché mica c'era solo da salutare il vecchio anno e accogliere il nuovo. C'era da salutare il vecchio secolo e accogliere il nuovo. Oggi è il 1° gennaio del 2000, mica c'è da scherzare.»
«Già, dovrebbe avere un significato speciale» annuì Park.
«Altre partenze coatte, immagino» brontolò Jacob. «Ormai non si è più padroni in casa propria. Ti sbattono fuori di casa in una di quelle maledette città nuove, o ti impacchettano e ti spediscono in Nuova Zelanda o in Australia. Neanche si possono fare i bambini,

ormai, senza il permesso del governo. Neanche puoi buttare la spazzatura in cortile senza che venga qualche maledetto assessore a dire che bisogna portarla al raccoglitore comune. A cosa serve un cortile secondo loro? Il fatto è che nessuno ti tratta più come un essere umano...»
La sua voce si perse mentre si allontanava...
«Buon anno» gli gridò dietro Park.
I Quattordici proseguivano per la loro strada.
Santa Caterina dAlessandria faceva girare la ruota con aria sconsolata. Si voltò e si rivolse a san Lorenzo che osservava la sua graticola.
«Che cosa posso farci con questa?» chiese.
«Immagino che una ruota possa sempre essere utile» rispose con aria incerta san Lorenzo. «A cosa?» «Sì, capisco cosa vuoi dire... era destinata alla tortura, a smembrare il corpo del condannato.»
«Il supplizio della ruota!» Santa Caterina rabbrividì. «E tu cosa ci farai con la graticola?» «Pensavo si potesse adoperare per cuocerci qualcosa.» Oltrepassando una donnola morta, santa Cristina diede un grido di disgusto.
Santa Elisabetta d'Ungheria le porse una delle sue rose.
Santa Cristina l'odorò con gioia. Santa Elisabetta tornò indietro, accanto a san Pietro. «Mi chiedo perché tutti ci siamo divisi a due a due» disse pensosamente. «Forse si affiancano quelli che hanno qualcosa in comune» suggerì san Pietro.
«Abbiamo qualcosa in comune?»
«Ecco, abbiamo tutti e due mentito» disse gaiamente san Pietro.
A dispetto di una sola menzogna che non sarebbe mai stata dimenticata, Pietro era un uomo molto onesto e accettava la verità su se stesso.
«Lo so, lo so!» esclamò santa Elisabetta. «Non sopporto di ricordarlo. Come posso essere stata così vile, così debole quel giorno? Perché non ho affrontato coraggiosamente la situazione e

non ho detto: "Sto portando il pane agli affamati"? Invece mio marito mi grida: "Che cosa hai in quel cestino?", e io rabbrividisco e balbetto: "Soltanto rose...". E lui ha strappato via il panno che copriva il cesto...»
«Ed erano davvero rose» concluse dolcemente Pietro.
«Sì. Era accaduto un miracolo. Perché il mio Signore ha fatto questo per me? Perché ha accettato la mia menzogna? Perché? Oh, perché?»
San Pietro la guardò.
«Perché tu non dimenticassi» disse. «Perché non ti inorgoglissi mai. Perché tu sapessi di essere debole e non forte. Anch'io...» si fermò, poi riprese:«Io che ero così certo di non rinnegarlo mai, così sicuro che io, più di tutti gli altri, sarei rimasto forte e fedele. Sono stato io a rinnegarlo e a dire quelle parole vili e menzognere. Perché ha scelto proprio me? Su di me ha edificato la sua chiesa... Perché?»
«È semplice» rispose Elisabetta. «Perché lo amavi. Io credo che tu lo amassi più degli altri.»
«Sì, lo amavo. Sono stato uno dei primi a seguirlo. Me ne stavo là, a riparare le reti, e ho alzato lo sguardo, e lui mi guardava. "Vieni e seguimi" ha detto. E io l'ho seguito. Credo di averlo amato appena l'ho visto.»
«Sei così buono, Pietro» disse Elisabetta.
San Pietro fece tintinnare le sue chiavi.
«Non sono tanto certo in merito alla Chiesa che ho fondato... Non è quella che volevamo...»
«Ma è sempre così. Sai» Elisabetta proseguì pensosamente «adesso mi dispiace di aver messo quel lebbroso nel letto di mio marito. Allora mi era sembrato un bell'atto di fede, una sfida. Ma adesso... non è stato molto gentile, vero?»
All'improvviso sant'Apollonia si fermò.
«Mi dispiace molto» disse «ho lasciato cadere il dente. È il guaio di avere un emblema così piccolo. Antonio» chiamò «vieni a

trovarmelo.»
Ora erano giunti alla Terra dei Santi, ne respiravano il profumo particolare, e santa Cristina diede in una esclamazione di gioia. I santi uccelli cantavano, e le arpe suonavano.
Ma i Quattordici non indugiarono. Si affrettarono verso il Tribunale.
Li accolse l'arcangelo Gabriele.
«Il tribunale è in seduta» disse. «Entrate.»
L'aula del Tribunale era vasta e maestosa; le pareti erano di nebbia e nuvole.
L'angelo cancelliere scriveva nel suo Libro d'Oro. Lo mise da parte, aprì la cartella e disse: «Nome e indirizzo, prego».
Ognuno diede il suo nome, e l'indirizzo, St. Petrock-onthe-Hill.
«Esponete la richiesta» disse l'angelo cancelliere.
Si fece avanti san Pietro.
«Regna una certa inquietudine tra noi. Chiediamo di tornare sulla terra.» «Il Cielo non vi soddisfa?» chiese l'angelo cancelliere, forse con una punta di sarcasmo.
«Ci soddisfa troppo.»
L'angelo cancelliere si aggiustò la parrucca d'oro, si mise gli occhiali d'oro e guardò con disapprovazione di sopra le lenti. «State mettendo in discussione la decisione del vostro Creatore?»
«Non oseremmo mai, ma c'è stato un decreto.»
Si alzò l'arcangelo Gabriele, nella sua veste di mediatore e intermediario tra Cielo e Terra. «Vorrei sottoporre una questione legale.» L'angelo cancelliere assentì. «È stato deciso, per decreto divino, che nell'anno 1000
e in ogni successivo millesimo anno dovessero esserci nuovi giudizi e nuove decisioni sui punti che venissero sottoposti a una speciale corte d'appello. Oggi inizia il secondo millennio. Chiedo che a ogni creatura vissuta sulla tetra sia riconosciuto oggi il diritto di appellarsi.»

L'angelo cancelliere aprì un ponderoso volume d'oro e lo consultò. Richiudendolo, disse:
«Esponete il caso.»
Parlò san Pietro.
«Siamo morti per la nostra fede. Siamo morti con gioia. Abbiamo avuto la nostra ricompensa. Ben oltre i nostri meriti. Ecco...» esitò e si volse a un giovane con un bel viso e gli occhi ardenti. «Spiega tu.»
«Non era abbastanza» disse il giovane. «La ricompensa non era abbastanza?» L'angelo cancelliere era scandalizzato.
«Non la ricompensa. Il servizio che noi abbiamo reso. Morire per la fede, essere santo non è abbastanza per meritare lavila eterna. Tu conosci la mia storia. Ero ricco. Obbedivo alla Legge. Rispettavo i comandamenti. Non era abbastanza. Sono andato dal Maestro, gli ho detto: "Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?".»
«Ti è stato detto che cosa dovevi fare e lo hai fatto» osservò l'angelo cancelliere.
«Non era abbastanza.»
«Hai fatto anche di più. Dopo aver dato tutti i tuoi beni ai poveri, ti sei unito ai discepoli nella loro missione. Hai subito il martirio. Sei stato lapidato a Efeso.»
«Non era abbastanza.»
«Che altro vuoi fare?»
«Avevamo la fede, una fede ardente. Avevamo la fede che muove le montagne. Duemila anni ci hanno insegnato che avremmo potuto fare di più. Non abbiamo avuto sempre sufficiente compassione...»
La parola sulle sue labbra era come una brezza marina in estate. Riecheggiò in tutto il Cielo...
«Ecco la nostra richiesta: che ci sia concesso tornare sulla terra con pietà e compassione per aiutare chi ha bisogno di essere aiutato.»
Dai suoi compagni si levò un mormorio di approvazione. L'angelo

cancelliere prese il citofono d'oro sulla scrivania; parlò in un sussurro. Ascoltò...
Poi disse, parlando in modo breve e autorevole:
«Promozione accordata. Ho avuto l'approvazione dall'Alto.» Si voltarono tutti per avviarsi, con il volto radioso. «Consegnate le corone e le aureole all'uscita, prego.» Consegnarono le corone e le aureole e uscirono dall'au
la. Ma san Tommaso tornò indietro. «Chiedo scusa» disse con garbo. «Quello che ha appena detto, era *Permesso* accordato o *Promozione* accordata?» «Promozione. Dopo duemila anni di santità, salite di rango.» «Grazie. Mi sembrava infatti che avesse detto: promozione. Ma volevo esserne certo.»
Seguì gli altri.
«Ha sempre voluto accertarsi» disse Gabriele. «Vedi... qualche volta... non riesco a non chiedermi che cosa significherebbe avere un'anima immortale...»
L'angelo cancelliere lo guardò inorridito.
«Attento, Gabriele. Lo sai che cosa è accaduto a Lucifero.»
«Qualche volta non riesco a non provare un po' di pena per Lucifero. Dover essere di rango inferiore a Adamo lo ha terribilmente turbato. Adamo non era poi un granché, vero?»
«No, non era un granché» assentì l'angelo cancelliere. «Ma lui e tutti i suoi discendenti sono stati creati a immagine di Dio con l'anima immortale. Devono essere di rango superiore agli angeli.»
«Ho pensato spesso che l'anima di Adamo doveva essere molto piccola.» «Ci vuole un inizio per ogni cosa» sottolineò severamente l'angelo cancelliere.
La signora Badstock si affannava a tirare. L'odore del mucchio dei rifiuti comunale non era gradevole. Era un confuso ammasso di vecchi pneumatici, sedie sfasciate, coperte cenciose, vecchie lattine di cherosene e rotte testiere di letto. Tutto quello di cui nessuno sapeva cosa fare. Ma la signora Badstock non si scoraggiava e

continuava a tirare. Se quella vecchia carrozzina si fosse potuta riparare in qualche modo... Fece un ultimo sforzo, e la carrozzina si liberò...

«Accidenti!» disse la signora Badstock. La parte superiore della carrozzina non era male, ma le ruote mancavano.

La buttò via rabbiosamente.

«Posso aiutarla?» Dal buio aveva parlato una voce di donna. «Niente da fare. Quel maledetto affare non ha ruote.» «Le serve una ruota? Ne ho una con me.» «Molto gentile, cara. Ma ce ne vogliono quattro; e poi la
sua è troppo grande.»

«Per questo ho pensato che se ne potrebbero fare quattro... con un po' di lavoro.» Le dita della donna si muovevano sulla ruota, spingendo, tirando.

«Ecco. Che cosa ne dice adesso?»

«Ma guarda un po'! E come ha fatto?... Adesso, con uno o due chiodi, o un cacciavite... Vado a chiamare mio marito.»

«Credo di poterlo fare da sola.» Si chinò sulla carrozzina. La signora Badstock guardò per cercare di vedere cosa succedeva.

L'altra donna si risollevò subito. La carrozzina stava ben salda su quattro ruote.

«Bisognerà oliarla un po', e rifoderarla.»

«A questo ci penso io, non è un problema. Che meraviglia sarà averla. Lei è proprio una che sa fare tutto, tesoro. Ma come ci è riuscita?» «Non saprei» rispose santa Caterina d'Alessandria con aria incerta. «Così... succede.»

La donna alta con l'abito di broccato disse in tono autorevole: «Portateli a casa. C'è posto per tutti». L'uomo e la donna la guardarono con sospetto. Anche i loro sei bambini. «Il comune sta cercando un posto per noi» disse l'uomo con aria imbronciata.

«Ma ci separeranno» disse la donna.

«E voi non volete?»

«Certo che no.»
Tre dei bambini cominciarono a piangere.
«Chiudete quella maledetta bocca» disse l'uomo, ma senza rancore.
«È tanto che dicono che ci vogliono sfrattare» riprese l'uomo. «E adesso lo hanno fatto. Sempre a piagnucolare per l'affitto. Ho di meglio da fare che pagare l'affitto coi miei soldi. Ecco che cosa fa per noi il comune.»
Non era un uomo simpatico; neanche la moglie lo era, pensò santa Barbara. Ma volevano bene ai bambini.
«Fareste meglio a venire tutti a casa mia» disse.
«Dove?»
«Là» e fece cenno con la mano.
Si voltarono a guardare.
«Ma è... è un castello» esclamò la donna con voce sbalordita. Già, è un castello. Perciò, vedete, ci sarà posto per tutti... »
San Scoithin se ne stava in riva al mare, piuttosto incerto. Non sapeva bene che cosa fare del suo salmone.
Certo, poteva affumicarlo: così sarebbe durato più a lungo. Ma il salmone affumicato piaceva soltanto ai ricchi, questo era il guaio, e i ricchi avevano già anche troppe cose. I poveri il salmone lo preferivano in scatola. Forse...
Il salmone gli guizzò tra le mani, e san Scoithin fece un salto.
«Padrone» disse il salmone.
San Scoithin lo guardò.
«Sono quasi mille anni che non vedo il mare» disse il salmone con voce implorante. San Scoithin gli sorrise con affetto. Si diresse al mare e immerse dolcemente il salmone nell'acqua.
«Vai con Dio» disse.
Tornò alla spiaggia e incespicò quasi subito in una pila di scatolette di salmone con un fiore purpureo piantato sopra.
Santa Cristina camminava per un'affollata strada cittadina, rombante di traffico. L'aria era piena dei fumi dei motori diesel.

"Ma è terribile" disse santa Cristina tappandosi il naso. "Devo fare qualcosa. E perché poi non vuotano più spesso i bidoni della spazzatura? È molto dannoso per la popolazione!" Rifletté. "Forse, dovrei entrare in parlamento..."
San Pietro stava sistemando il banchetto con i pani e i pesci.
«Prima i pensionati» disse. «Vieni, vieni, nonno.»
«È della assistenza pubblica, lei?» chiese il vecchio con aria sospettosa. «Sì, più o meno.» «Ma non è un'iniziativa religiosa? Non intendo cantare
inni.»
«Quando il cibo sarà stato tutto distribuito, comincerò a predicare» disse Pietro. «Ma lei non è obbligato a fermarsi a sentire.»
«Mi sembra una proposta corretta. Su cosa predica?»
«Su un argomento molto semplice. Soltanto come ottenere la vita eterna.» Un uomo più giovane esplose in una risata. «La vita eterna! Questa sì che è una speranza!» «Sì» disse allegramente Pietro mentre riempiva cartoc
ci di pesce ben caldo. «Infatti è una speranza. Me lo devo ricordare. C'è sempre speranza. »
Nella chiesa di St. Petrock-on-the-Hill, il pastore sedeva tristemente in un banco e osservava un giovane architetto molto sicuro di sé che esaminava la vecchia transenna dipinta.
«Mi dispiace, reverendo» disse il giovane voltandosi con vivacità «ma neanche il diavolo potrebbe farci qualcosa. Oh, mi scusi, non avrei dovuto esprimermi così. Ma non si può più restaurare. Niente da fare. Il legno è marcio, e non rimane quasi niente dei colori, non abbastanza per capire com'era l'originale. Di che epoca è? XV secolo?»
«Tardo XIV.»
«Qual è il soggetto? Santi?»
«Sì. Sette da ogni lato. San Lorenzo, san Tommaso, sant'Andrea, sant'Antonio, san Pietro, san Scoithi'n, e un santo che non abbiamo

identificato. Dall'altro lato, santa Barbara, santa Caterina d'Alessandria, sant'Apollonia, santa Elisabetta d'Ungheria, santa Cristina la mirabile, santa Margherita, e santa Marta.»
«Li conosce tutti benissimo.»
«C'erano i registri della chiesa. Non in buone condizioni. Alcuni li abbiamo individuati dall'emblema: il castello per santa Barbara, per esempio, la graticola per san Lorenzo. Il dipinto è di frate Bernardo dei benedettini dell'abbazia di Froyle.»
«Mi dispiace del verdetto che ho dato. Ma tutto prima o poi deve finire. Ho sentito che un parrocchiano ricco le ha offerto una nuova transenna con moderne figure simboliche, è vero?»
«Sì» disse il pastore con scarso entusiasmo.
«Ha visto la nuova cattedrale a New Huddersfield? Quella di Coventry ai suoi tempi era bella, ma questa è molto più avanzata. Certo, bisogna abituarcisi.»
«Lo credo anch'io.»
«Ma è una cosa importante, moderna! Quei vecchi santi» indicò con un cenno della mano la transenna. «Immagino che oggi nessuno ne conosca nemmeno la metà. Io certo non li conosco. Chi era santa Cristina la mirabile?»
«Una figura molto interessante. Aveva un odorato acutissimo. Al suo funerale, l'odore del suo corpo in putrefazione la colpì tanto che lievitò fuori dalla bara salendo fino al soffitto della chiesa.»
«Ma dico io! Che strana santa. Oh, be', non siamo tutti uguali. Anche questi vecchi santi oggi sarebbero molto diversi, immagino...»

I santi di Dio

San Lorenzo con la graticola,
santa Caterina e la ruota,
santa Margherita e il drago,
santa Elisabetta e la rosa.

I santi di Dio marciano,
marciano giù per la collina,
i santi di Dio marciano
per capire la volontà divina.

«Abbiamo conosciuto la gloria,
e indossato la corona di martiri,
ma ora abbiamo una richiesta:
in terra ci sia lecito tornare.

«Vogliamo tornare tra gli uomini
con compassione e pietà,
vogliamo mostrare agli uomini
la strada per l'Eternità. »

L'isola

Non c'erano alberi sull'isola. Era una terra arida, un'isola di rocce, e le capre trovavano poco cibo. Le rocce, che scaturivano dal mare, erano belle, e mutavano colore con il mutare della luce, dal rosa all'albicocca, a un tenue grigio di nebbia, approfondendosi poi in un violetto pallido, quindi in un viola intenso e aspro, e in un'ultima esplosione di arancio, quando il sole affondava nel mare che viene definito a buon diritto color vino. Di prima mattina, il cielo era di un pallido, orgoglioso azzurro, e sembrava così alto e così remoto che, a guardarlo, ci si sentiva pieni di timore.
Ma le donne dell'isola non lo guardavano spesso, se non quando cercavano con ansia i segni di un temporale. Erano donne e dovevano lavorare. Il cibo era scarso, e loro dovevano lavorare duro, incessantemente, per poter sopravvivere con i loro figli. Gli uomini uscivano tutti i giorni nelle barche da pesca. I bambini badavano alle capre e inventavano semplici giochi con i ciottoli al sole.
Oggi le donne, con grandi anfore d'acqua sul capo, salivano faticosamente il fianco della collina dalla sorgente al villaggio.
Maria era ancora forte, ma non era giovane come le altre donne e faticava a tenere il loro stesso passo.
Oggi le donne erano allegre, perché tra pochi giorni ci sarebbe stato un matrimonio. Le bambine ballavano intorno alle donne e cantavano una monotona tiritera:

«Andrò alle nozze... Andrò alle nozze... Con un nastro rosso tra i capelli... Mangerò gelatina di rose... gelatina di rose col cucchiaio...»
Le madri ridevano e una di loro disse scherzosamente alla figlia:
«E come fai a sapere che ti ci porterò, alle nozze?»
Smarrita, la bambina rimase a guardarla.
«Sì che mi porterai, sì, sì, sì...» e si afferrò a Maria chiedendo: «Mi lascerà andare alle nozze? Vero che mi lascerà?».
E Maria rispose con un sorriso dolce: «Credo di sì, cara».
E tutte le donne risero allegramente, perché oggi erano tutte felici ed emozionate all'idea delle nozze. «Sei mai stata a un matrimonio, Maria?» chiese la bambina.
«È stata al suo» disse ridendo una delle donne.
«Non volevo dire al tuo. Volevo dire a una festa di nozze, con i balli e i dolci e la marmellata di rose, e il miele?» «Sì, sono stata a una festa di nozze» sorrise Maria. «Ricordo molto bene un banchetto di nozze... tanto tempo fa.»
«Con la marmellata di rose?»
«Credo di sì. E c'era il vino...»
La voce si spense nel ricordo.
«E quando il vino manca, dobbiamo bere acqua» disse una delle donne. «Succede sempre.» «Non bevemmo acqua a quel banchetto di nozze!» La voce di Maria era forte e fiera. Le altre donne la guardarono. Sapevano che Maria era
arrivata all'isola con suo figlio da molto lontano, e che non parlava spesso della sua vita precedente e che aveva una buona ragione per non farlo. Stavano attente a non farle domande, ma naturalmente si mormoravano molte cose, e a un tratto uno dei bambini più grandi fece sentire la sua voce parlando come un pappagalletto.
«Dicono che hai avuto un figlio che era un criminale e che è stato giustiziato per le sue colpe. È vero?» La donna cercò di farlo tacere; Maria al contrario parlò, guardando fisso davanti a sé:

«Le autorità hanno detto che era un criminale.»
«Ma tu pensavi di no?» insistette il bambino.
Maria tacque un istante, poi disse:
«Io non so che cosa sia giusto o sbagliato. Sono troppo ignorante. Mio figlio amava gli altri, amava allo stesso modo i buoni e i cattivi...»
Ormai avevano raggiunto il villaggio e si separavano per andarsene alle loro case. Maria abitava più lontano delle altre, in una capanna di pietra proprio in fondo agli edifici del villaggio.
«Come sta tuo figlio? Bene, mi auguro» chiese garbatamente una delle donne.
«Bene, ne siano rese grazie a Dio.»
Per cancellare il ricordo di quello che era stato detto prima, la donna disse con dolcezza:
«Devi essere fiera di tuo figlio. Sappiamo tutti che è un sant'uomo. Dicono che abbia delle visioni e segua le vie del Signore.»
«È un buon figlio» disse Maria. «E, come dici, è un uomo di grande santità.» Si allontanò per continuare il suo cammino e le donne rimasero a guardarla per qualche minuto.
«È molto buona.»
«Sì. Certo non è colpa sua se l'altro figlio ha preso la strada sbagliata.»
«Sono cose che succedono. Non si sa mai perché. Ma con questo figlio è stata fortunata. Certe volte è visitato dallo Spirito, e profetizza a gran voce. Dicono che si sollevi dal suolo... poi giace come morto per qualche tempo.»
Annuirono tutte, stupite e felici di avere tra loro un uomo così santo.
Maria andò alla capanna di pietra e appoggiò l'anfora d'acqua. Guardò l'uomo che sedeva a una rozza tavola. Scriveva chino su un rotolo di pergamena, interrompendosi ogni tanto, gli occhi semichiusi, perduto nell'ardore dello spirito...

Maria fece attenzione a non disturbarlo, e si mise a preparare il pranzo.
L'uomo era di grande bellezza, sebbene non più giovane. Aveva lineamenti delicati e lo sguardo lontano di un'anima per cui la vita dello spirito è vera come la vita del corpo. La mano che stringeva la penna allentò la presa, e l'uomo sembrò cadere in trance, immobile, silenzioso, quasi senza respirare.
Maria mise i piatti in tavola.
«Il tuo pranzo è pronto, figlio.»
Come chi ascolti un suono debole e lontano, l'uomo scosse la testa con impazienza. «La visione...» mormorò «così vicina, così vicina... Quando, oh quando?»
«Vieni, figlio, mangia.»
Lui allontanò il cibo.
«Esiste una fame diversa, una diversa sete! Il cibo dello spirito... La sete di giustizia...»
«Ma devi mangiare. Per accontentarmi. Per accontentare tua madre.»
Lo invitava e lo rimproverava con dolcezza, e infine lui uscì da quella profonda esaltazione, e le sorrise con un sorriso umano e lievemente ironico.
«Dunque devo mangiare per soddisfarti?»
«Sì. Altrimenti sarò infelice.»
E lui mangiò per farla contenta, senza badare a quello che mangiava. Infine le chiese: «Tu come stai, madre? Hai tutto quello che ti è necessario?»
«Ho tutto quello che mi è necessario» annuì Maria.
Dopo avere sparecchiato, Maria uscì e rimase a guardare il mare. Le mani giunte, chinò il capo e parlò sussurrando appena:
«Ho fatto tutto quello che potevo? Sono una donna ignorante. Non so sempre come servire e aiutare qualcuno che è palesemente un santo di Dio. Faccio il bucato per lui e gli preparo il cibo e gli porto

acqua fresca dalla sorgente e gli lavo i piedi. Ma non so come fare di più.»
E a poco a poco l'ansia in lei svanì, e la serenità tornò sul suo viso stanco.
Sulla spiaggia ai suoi piedi, una barca aveva attraccato al piccolo molo di pietra. Non era una delle consuete barche da pesca, ma una barca alta sull'acqua, con una grande prua ricurva di legno riccamente intagliato. Ne scesero due uomini, e alcuni vecchi che riparavano le reti si fecero vicini agli stranieri.
I due uomini spiegarono educatamente lo scopo del loro viaggio. «Cerchiamo tra le isole qui vicine un'isola dove si dice abiti la Regina del Cielo.»
I vecchi pescatori scossero la testa.
«Non è certo questa l'isola che cercate. Non c'è nessun santuario come quello di cui parlate.»
«Forse le vostre donne ne sanno qualcosa?» disse uno degli stranieri. «Le donne spesso non parlano di queste cose.»
«Chiedete se volete. Uno di noi vi accompagnerà al villaggio.»
Gli stranieri salirono al villaggio con la loro guida. Le donne uscirono a gruppo dalle case. Erano emozionate e piene di interesse, ma scossero tutte la testa.
«Nessuna dea purtroppo ha qui il suo santuario! Né presso la sorgente né altrove.»
Le donne riferirono poi di santuari di cui avevano sentito parlare in altri luoghi, ma nessuno corrispondeva a quello che cercavano gli stranieri.
«Però qui c'è un sant'uomo» disse orgogliosamente una di loro. «È magro come un chiodo, e digiuna ogni volta che la madre glielo permette.»
Ma gli stranieri non cercavano un sant'uomo, per quanto santo fosse. «Però vi conviene cercare di lui» insistè una donna. «Forse lui conosce il luogo che cercate.»

Gli stranieri andarono alla capanna del sant'uomo; ma lui era perduto nella sua visione e per qualche tempo non sentì neppure quello che gli chiedevano.
Poi andò in collera e rispose:
«Non perdetevi nella ricerca di dee pagane. Né in quella della Peccatrice di Babilonia o dell'Abominio dei Fenici. Vi è soltanto un Redentore, il Figlio del Dio Vivente.»
Gli stranieri se ne andarono, ma la madre del sant'uomo li inseguì segretamente.
«Non vi offendete» disse. «Mio figlio non intendeva essere scortese con voi; ma è così puro e santo che vive in un luogo molto superiore alla terra. È un uomo buono ed è un buon figlio per me.»
Gli stranieri le parlarono con gentilezza. «Non siamo offesi. Sei una donna buona e hai un buon figlio.»
«Sono una donna molto comune. Ma devo dirvi che non dovreste credere in Afrodite e Astarte, o come vengono chiamate quelle dee pagane. C'è un solo Dio, il nostro Padre celeste.»
«Dici di essere una donna comune» ribatté il più vecchio dei due stranieri. «Ma sebbene il tuo viso sia vecchio e segnato dal dolore, a me appare di profonda bellezza; e quand'ero giovane sono stato apprendista da un grande scultore: mi intendo di bellezza.»
Stupefatta, Maria esclamò: «Un tempo forse, quando tessevo l'arazzo colorato nel Tempio, o quando versavo il vino nella bottega di mio marito, e tenevo tra le braccia il mio primogenito. Ma adesso!».
Ma il vecchio scultore scosse il capo.
«La vera bellezza» disse «è sotto la pelle. È nelle ossa. Già, e ancora sotto le ossa: nel cuore. E per questo io dico che tu sei bella, forse più bella ora di quando eri una giovinetta. Ti saluto, e che tu sia benedetta.»
Gli stranieri si allontanarono nella loro barca, e Maria tornò lentamente alla capanna, dal figlio.

L'arrivo degli stranieri lo aveva reso inquieto. Camminava avanti e indietro e si teneva la testa tra le mani in un gesto di sofferenza.
Maria corse da lui e lo strinse tra le braccia.
«Che cos'hai, figliolo caro?»
«Lo spirito mi ha abbandonato» gemette lui. «Sono vuoto... vuoto. Sono isolato da Dio, dalla gioia della sua presenza.»
Allora Maria lo confortò, come lo aveva confortato molte volte, dicendo: «Di quando in quando questo deve accadere, non sappiamo perché. È come l'onda del mare. Si allontana dalla spiaggia, ma ritorna, figlio mio, ritorna».
Ma lui gridò:
«Tu non sai. Non puoi capire... Non sai che cosa significhi venire afferrati dallo Spirito, esaltati con la gloria di Dio!»
E Maria disse umilmente:
«È vero. Non l'ho mai provato. Per me c'è stato soltanto il ricordo...» «Il ricordo non basta!» Ma lei ribatté con forza: «A me basta!». E andò alla porta e rimase là, guardando il mare su cui
si erano allontanati gli stranieri...
E sentì nascere in sé una strana attesa, una gioia, una palpitante speranza. Stava per tornare alla spiaggia, ma si trattenne, sapendo che presto suo figlio avrebbe avuto bisogno di lei. E così accadde. Cominciò a venire scosso da tremiti, da movimenti convulsi, quindi si irrigidì tutto e cadde a terra come morto. Maria allora lo coprì per tenerlo caldo e gli mise tra le labbra un lembo della coperta, se mai le convulsioni dovessero tornargli. Ma lui rimase a lungo immobile; sembrava che neppure respirasse.
Maria sapeva per esperienza che per molte ore non si sarebbe mosso, e uscì di nuovo verso il fianco della collina. Era buio ormai e la luna saliva sul mare.
Maria rimase immobile, godendo della gradita frescura della sera. Nella mente si affollavano ricordi del passato: una fuga precipitosa in Egitto, una bottega di falegname, un banchetto di nozze a Cana...

E di nuovo sentì sorgere in sé una gioiosa attesa.
"Forse" pensò "forse è infine giunto il tempo."
Lentamente, molto lentamente, scese al mare...
La luna saliva nel cielo e disegnava una scia d'argento sull'acqua; la luce si faceva sempre più forte, e Maria vide avvicinarsi una barca.
"Sono tornati gli stranieri..." pensò.
Ma non erano gli stranieri... Vedeva ora che non si trattava della bella barca intagliata degli stranieri. Era una rozza barca da pesca, come quelle che per tutta la vita le erano state familiari...
E allora seppe, con una certezza quasi assoluta... Era la *sua* barca: era infine venuto a cercarla.
E corse, scivolando e incespicando sui ruvidi sassi della spiaggia. E quando giunse alla riva, singhiozzando e ansando, vide uno dei tre uomini scendere dalla barca e camminare verso di lei lungo il raggio tracciato dalla luna sull'acqua.
Le veniva sempre più vicino... e infine... e infine... la strinse tra le braccia... Lei cominciò a parlare in modo incoerente, ansiosa di dire tutto.
«Ho fatto quello che tu mi hai chiesto. Mi sono presa cura di Giovanni. È stato come un figlio per me. Non sono intelligente, non riesco sempre a capire i suoi pensieri e le sue visioni, ma gli ho preparato sempre del buon cibo e gli ho lavato i piedi e mi sono occupata di lui e gli ho voluto bene... Sono stata sua madre e lui è stato mio figlio...»
Alzò ansiosamente lo sguardo al suo viso, rivolgendogli una muta domanda. «Hai fatto tutto quello che ti ho chiesto» lui rispose con dolcezza. «Ora torna a casa con me.»
«Ma come farò a raggiungere la barca?»
«Cammineremo insieme sull'acqua.»
Lei guardò verso il mare.
«E quelli... sì, sono loro, sono Simone e Andrea, vero?»
«Sì, sono voluti venire.»

«Come saremo felici, oh, come saremo felici!» esclamò Maria. «Ricordi il giorno delle nozze a Cana...?»
E, camminando insieme a lui sull'acqua, narrò a suo figlio tutti i piccoli fatti e gli avvenimenti della sua vita, e anche degli stranieri che erano venuti proprio quel giorno in cerca della Regina del Cielo. Era una cosa davvero assurda!
«Avevano ragione» disse suo Figlio. «La Regina del Cielo era qui sull'isola, ma non l'hanno riconosciuta quando l'hanno veduta...»
E guardò il bel viso stanco, distrutto, di sua madre e ripetè con dolcezza: «No, non l'hanno riconosciuta quando l'hanno veduta!»
Al mattino Giovanni si svegliò e si alzò da terra.
Era il giorno del Signore, e lui comprese subito che sarebbe stato il gran giorno della sua vita! Lo Spirito lo invase... Prese la penna e scrisse:
«Ho veduto un nuovo cielo e una nuova terra... E dietro a me ho sentito una voce che proclamava con la forza di una tromba:... "Io sono l'Alfa e l'Omega, il principio e la fine... Sono il Vivente; ero morto e ora vivo nei secoli dei secoli, e ho le chiavi dell'inferno e della morte... Il mio ritorno è vicino, e porto con me la ricompensa che sarà data a ognuno secondo la sua opera."»

FINE